

pre la fisionomia prevalente di istituzione con fini corporativi. Si tratta invece dello Statuto di una vera società economica regolante tutta la sua struttura amministrativa e sociale. Come tali essi hanno per la migliore conoscenza della natura dell'organismo e del suo funzionamento, una notevole importanza.

Sulle vicende della Compagnia nel XVII, XVIII e XIX secolo il Domeniconi può essere anche più esauriente potendo egli valersi dell'ampia raccolta di documenti contabili conservata fino ai nostri giorni. Così l'A. può studiare la portata e le cause della crisi della Compagnia nel periodo 1665-69, la sua ripresa e i suoi sviluppi soprattutto nel sec. XVIII. Nell'ambito di questa parte del suo lavoro l'A. ha modo di studiare specificatamente il problema dei rapporti della Compagnia col Comune di Cesena soprattutto per quanto riguarda la secolare vertenza fra l'ente e la Comunità a proposito della pesa dei grani e delle farine.

Lo sviluppo della Compagnia non si arresta nel XIX secolo quando anzi la rapida evoluzione tecnica può portare il suo contributo anche all'industria molitoria attraverso la meccanizzazione di parte degli impianti.

Le tappe di questo sviluppo sono segnate dalle nuove edizioni dello Statuto della Compagnia: quello del 1853 e soprattutto quello del 1908 in relazione al quale la Compagnia stessa viene inquadrata nell'ordinamento giuridico delle società economiche italiane, come società anonima.

Gli ultimi anni, dal 1908 ad oggi, vedono la Compagnia incamminarsi su una nuova strada: quella dell'industria idroelettrica e ne vedono nel contempo l'allargamento del raggio d'azione: nell'anno 1919 la trasfor-

mazione è ormai completa e l'ente, antico di ben 5 secoli e mezzo, assume la nuova denominazione di *Società elettrica romagnola già Compagnia dei Molini a grano di Cesena*.

Il volume è arricchito da una densa appendice di documenti nonchè, in aggiunta a quelle contenute nel testo, da due tabelle l'una con i « Partecipanti, voci e dividendi dal sec. XV al 1861 », l'altra con i « Prezzi e movimenti azionari dal sec. XV al secolo XX ». Un accurato indice dei nomi e belle tavole fuori testo completano la interessante opera.

G. MIRA

*Perugia, Università.*

GRIZIOTTI B., *Studi di scienza delle finanze e diritto finanziario*. Due voll. di pagg. IX-521 e VII-585. A. Giuffrè Ed., Milano, 1956.

Nella Nuova Serie di Studi dell'Istituto di Finanze dell'Università di Pavia sono comparsi i due volumi che qui presentiamo e che raccolgono alcuni dei più noti studi di scienza delle finanze e di diritto finanziario del prof. B. Griziotti. Il primo volume, per il quale L. Einaudi ha scritto la prefazione, comprende studi sugli effetti della conversione della rendita e sul calcolo della ricchezza imponibile, sulla ripartizione politica del carico tributario e l'imposizione delle rendite e degli incrementi di valore, sulle finanze postali, sulla scienza pura delle finanze e le spese pubbliche. Nel secondo volume, che porta la prefazione del compianto E. Vanoni, sono comprese alcune lezioni dell'Autore, contributi e discussioni di carattere metodologico, monografie finanziarie tra cui quelle più vaste sulla pressione del prestito e dell'imposta e sulla teoria dell'ammortamento delle imposte per concludere con alcuni scritti su particolari opere e scuole finanziarie.

Davanti ad opere di questo tipo il recensore non può far altro che inchinarsi e ciò per due ragioni. La prima di queste va ricercata nel fatto che alcuni degli studi ripubblicati sono ormai unanimemente collocati tra i classici della scienza delle finanze e del diritto finanziario ed hanno contribuito a dare, come osserva E. Vannoni, una posizione di primato alla dottrina italiana. In secondo luogo si deve dire che quest'opera costituisce una testimonianza inoppugnabile della feconda ed altissima opera di studioso e di maestro svolta dall'Autore durante tutto un cinquantennio e del duro e continuo lavoro di ripensamento di particolari schemi concettuali da utilizzare nello studio della variabile realtà sociale. Il che sta a dimostrare la estrema vitalità dell'Autore e la costante preoccupazione di tenersi aderente alla realtà delle cose per adeguare gli schemi teorici alla realtà dei fatti permettendo in tal modo, senza bruschi salti, l'approntamento di strumenti capaci di interpretare e di agire in questa realtà. La prova più eloquente di questo continuo lavoro di ripensamento potrà essere rinvenuta nella parte quarta del primo volume dove vengono molto opportunamente avvicinati due lavori, il primo del 1912 e il secondo del 1953, rispettivamente sui limiti, metodi e problemi della scienza pura delle finanze e sulle spese pubbliche nella scienza delle finanze.

Nel primo lavoro l'Autore, fedele all'opinione corrente ed all'insegnamento del De Viti De Marco, considera la scienza delle finanze come « la scienza che ha per oggetto di studio le pubbliche entrate » mentre la spesa pubblica viene considerata come il presupposto della scienza delle finanze e come tale non compresa nell'oggetto di studio del cultore di scienza delle finanze. A quel tempo però la « finanza extra-fiscale non aveva pre-

so lo sviluppo che oggi noi consideriamo in tutti i sistemi finanziari del mondo. Allora si riteneva piuttosto che la finanza dovesse essere neutrale, come risultante dalla filosofia politica del secolo XIX per cui si riteneva che la finanza pubblica non dovesse modificare le condizioni della produzione, del consumo e della distribuzione della ricchezza ».

Ma oggi che la redistribuzione della ricchezza in favore delle classi più povere e l'aumento del tenore di vita di queste classi viene direttamente provocato dallo Stato mediante la politica della spesa pubblica « la politica finanziaria non può non essere considerata sia dal lato delle entrate sia dal lato delle spese » anche se nella scienza delle finanze « la ricerca e la considerazione della spesa pubblica devono essere conservate nei limiti entro i quali la conoscenza e l'esame della pubblica spesa può interessare lo studio finanziario delle pubbliche entrate e la conoscenza degli effettivi complessivi delle spese e delle entrate ».

Come è evidente il cammino percorso dall'Autore è notevolissimo e lo porta oltre che a porre su basi realistiche e feconde la scienza delle finanze, ad impiegare le sue notevoli conoscenze economiche per la qual cosa L. Einaudi sembra quasi volerlo rimproverare. In realtà posta su queste basi la scienza delle finanze si avvicina notevolmente all'economica e non sembra azzardato affermare che in tal modo si gettano le basi per una completa teoria dell'azione economica dello Stato.

L'opera inoltre è corredata di una ampia e dettagliata nota bibliografica sulle opere dell'Autore curata dal dott. F. Forte.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*